

AUGENTER

Non trovo registrato in alcun Lessico o Glossario l'avverbio *augenter*, formato regolarmente da *augeo*, come *audenter*, che ha tanti esempi da Quintiliano in poi, da *audeo*. Eppure esso è usato più volte col senso del termine rettorico « per auxesin » (v. *ThLL* II 1613, 37-60) nel discusso commento ai Salmi del *Codice irlandese dell'Ambrosiana* pubblicato a stampa da G. Ascoli in *Archivio glottologico italiano* V (1878), e più recentemente in fototipia dall'Accademia Irlandese (Dublino 1936) con ampia introduzione del Dr. R. I. Best ¹.

La questione dell'autore di quel commento, assai bene esposta dal Best, si compendia in tre tappe. Nel 1896 Mons. (ora Cardinale) Giovanni Mercati lo mostrava opera di Teodoro di Mopsuestia tradotta di greco in latino al secolo V. Nel 1916 il sottoscritto riconosceva nel traduttore o rifacitore latino Giuliano di Eclano, il noto avversario di S. Agostino. Dieci anni dopo, il rinomato critico Dom Germain Morin, mantenendo in sostanza la rispettiva parte di Teodoro e di Giuliano, vi aggiungeva la mano interpolatrice di S. Colombano, il fondatore del celebre monastero di Bobbio ². La questione è da poco entrata in nuova fase con la pubblicazione del testo greco (a noi giunto però solo in parte) del commento di Teodoro, edito da Mons. R. Devreesse nella serie *Studi e Testi* della Biblioteca Vaticana ³. Col Devreesse bisogna ora distinguere nel codice

1. *The Commentary on the Psalms with Glosses in Old-Irish preserved in the Ambrosian Library* (Ms. C 301 inf.). Dublin 1936.

2. Mercati in *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino* 31 (1896), 655-76; Vaccari ne *La Civiltà Cattolica* 1916, I, p. 578-593; MORIN in *Revue bénédictine* 38 (1926), 164-177.

3. *Le Commentaire de Théodore de Mopsueste sur les Psaumes* (I-LXXX), Città del Vaticano 1939.

ambrosiano due parti: da folio 4 a quasi tutto il folio 39 (edizione Ascoli p. 133, lin. 20) è schietta traduzione, sia pure disinvolta e in parte frammentaria, dal greco di Teodoro Mopsuesteno¹; da indi in poi il commento del testo biblico resta ancora, in sostanza, quello di Teodoro, ma vi è sensibilmente raccorciato e rabberciato; vi si notano idee e modi proprii di Giuliano Eclanese², ma vi lasciò anche le sue tracce (pare) la mano del compendiatore. Comunque sia, mentre la latinità di Giuliano Eclanese non è meno evidente nella prima parte, di pura e integrale traduzione, i sette casi di *augenter*, che ho da segnalare, stanno tutti nella seconda parte, nella « Epitome », come ama chiamarla il Devreesse. Data la rispondenza, che tosto vedremo, con il greco di Teodoro, e la predilezione di Giuliano per gli avverbi in *-ter*³, per me non è dubbio, che quegli insoliti *augenter* siano fluiti dalla penna dell'Eclanese; ma se venissero invece dal manipolatore, con più ragione apparterrebbero ai tempi ai quali volge la sua particolare attenzione l'*ALMA*.

Vediamo in prima due passi, dove la fonte greca (il commento di Teodoro) getta la sua propizia luce sull'uso di quell'avverbio latino. Cito pagina e linea dell'edizione Ascoli per il testo latino, dell'edizione Devreesse per il greco.

Nel salmo LXXIX, 13 s. la nazione ebrea, infestata da crudele nemico (Teodoro intende il seleucida Antioco Epifane), viene paragonata ad una vigna priva d'ogni difesa ed aperta a tutti gli invasori: « destruxisti maceriam eius, et vindemiant eam omnes qui praetergrediuntur viam; exterminavit eam

1. Da f. 4 a. f. 13 sono frammenti del commento ai Salmi 17-40, che, non presentando glosse irlandesi, dall'Ascoli furono trascurati, e vennero solo a luce nella edizione fototipica e nella stampa del Devreesse; in f. 14-39 è il commento integrale dei Salmi 1-16, dal Devr. stampato, come i precedenti frammenti, di fronte al testo greco.

2. Può vedersi *La Civiltà Cattolica* 1926, I, p. 580-587, pagine che per l'edizione Devreesse non hanno perduto il loro valore, mentre le seguenti 588-592 sarebbero da rifare.

3. Ved. A. VACCARI, *Un commento a Giobbe di Giuliano di Eclana* (Roma 1915), p. 39. In particolare è degno di nota, che dell'avverbio *concinenter* il *THLL* conosce due soli esempi, entrambi del nostro Giuliano (per Ps. RUFIN, Giuliano ved. *Revue bénédictine* XXX [1913], 1-24; per AUG. c. *Iul.* ved. in fonte Migne *PL* 45, 1250, 1X); il commento ai Salmi l'ha ancora due volte almeno nella traduzione integrale (ed. Devr. 3, 27; 214, 19), ed una nell'*Epitome* (ed. Ascoli 148, 10).

aper de silva et singularis [il francese *sanglier*, l'italiano *cinghiale*] ferus depastus est eam»; è un pauroso crescendo di cupe immagini. «Omnia *augenter* (nota lo scrittore latino); post solutam maceriam, praetereuntes infestos, exterminatorem aprum, singularem ferum in descriptione subiecit» (415, 5-8) e il greco: κατὰ αὐξήσιν παρέστησεν τῶν κακῶν τὴν ἐπίτασιν (552, 23 s.). Qui abbiamo due termini del linguaggio rettorico, penetrati nelle scuole latine dell'età imperiale: *auxesis* ed *epitasis*, due figure affini, che incontreremo ancora affiancate.

Al salmo LXXIV, 9 l'imminente castigo dell'ira divina è simboleggiato in una coppa di vino puro (in greco ἀκράτου = non misto, non temperato) colma del forte liquore (la versione latina, con minore evidenza di espressione: «calix vini meri plenus mixto»). Eccone il commento latino: «*augenter* pro ultione districta, neque infracta lenitatis¹ admixtu ... per merum pœnae severitatem, per mixtionem plenae mensurae modum voluit indicare» (382, 20 s., 383, 3-6). Teodoro in greco similmente nota: Βούλεται εἰπεῖν ἐξ ἀμφοτέρων τῆς τιμωρίας τὴν ἐπίτασιν, καὶ ἐκ τοῦ ἀκρατον εἶναι τὸν οἶνον καὶ ἐκ τοῦ πεπληρωθῆναι τὸ ποτήριον (503, 19-21). È chiaro che la *epitasis* osservata dal commentatore greco in latino è rilevata con *augenter*.

Salmo XXXV, 5: al testo latino «iniquitatem meditatus est in cubili suo» segue il commento: «*augenter*; etiam tempus quieti datum pravis et noxiis cogitationibus occupabat» (208, 22-24). Teodoro fa risaltare con simile espressione l'aggravamento della circostanza del tempo, ma senza usar vocabolo che risponda all'*augenter* del latino.

Salmo XXXII, 7: testo latino «Congregans (Deus) sicut in utre aquas maris ponens in thesauris abyssos»; commento «fluentes natura abyssos ... terminavit litoribus, conclusit vallibus, ad instar thesauri abditi, et per hoc immoti, ut non progredierentur effecit; totum autem dicit *augenter*» (192, 17-21). Una chiosa irlandese spiega: «tutto ciò che mette, lo mette per accrescere lode e gloria a Dio»²; meglio «con enfasi od

1. Il codice e le due edizioni (Devreesse in nota) scrivono *levitatis*; il contesto mostra ch'è un error di copista per *lenitatis*.

2. Traduzione STOKES-STRACHAN in *Thesaurus palaeohibernicus*, vol. I (Cambridge 1901), p. 44.

esuberanza ». La medesima espressione con ellissi del verbo in Salmo LXXXVII, 5 ; i morti (vi si dice) sono dimenticati da Dio e pertanto esclusi dalle sue cure ; il commento conchiude : « totum augenter » (438, 22).

Nel salmo CXVII, 6. 7 il testo dice con efficace ripetizione : « Dominus mihi adiutor, non timebo quid faciat mihi homo ; Dominus mihi adiutor, et ego despiciam inimicos meos » ; il commento : « *augenter* ; etiam tritos abiectosque videbo per Deum, quos ipso fretus ¹ formidare non potero » (545, 18-20). Analogamente nei versetti seguenti 8, 9 ; testo : « Bonum est (ebraismo per « melius ») confidere in Domino quam confidere in homine ; bonum est sperare in Domino quam sperare in principibus » ; commento : « hoc quoque *augenter* ², ut post hominem reges etiam pro Dei adiutorio despectui debere esse praescriberet » (ivi 21-23). Qui l'*augenter* o *auxesis* ha qualche cosa del *climax* o *gradatio*, essendo le due figure fra loro vicine, come notò Cassiodoro, il quale però ne assegna pure la differenza, secondo le idee dell'antica rettorica : « Inter utraque schemata hoc interest, quod *auxesis* sine ulla iteratione nominis rerum procurat augmenta ; in *climace* vero necesse est, ut postremum verbum, quod est in primo commate positum, in sequenti membro modis omnibus iteretur » ³. Così appunto insegnava Quintiliano (*Inst.* IX, III n. 54-57) e prima di lui i greci (testi raccolti da Volkmann-Hammer, *Rhetorik* in Iwan Müller, *Handbuch* II, 3 p. 44), almeno per quanto riguarda il *climax*. Il nostro commento latino col suo ripetuto *augenter* porta il suo modesto contributo alla conoscenza dell'antica rettorica.

Roma, dicembre 1941.

P. A. VACCARI S. J.

1. Il codice (e l'edizione) « ipsos fretos ».

2. Il codice aggiunge fra le righe di altra mano « dicit », glossa superflua (vedi sopra), anziché doverosa correzione.

3. Commento al salmo III, 2 in Migne *PL* 70, 44 fine.